



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

12 maggio 2016



## Il dialogo tra le religioni è una cosa semplice

Max Calderan sulla semplicità del rispetto, da quando, nel deserto, ha trovato se stesso, gli altri e Dio



**Crede in Dio è una gran bella scommessa.** Come tutte le scommesse, è quel salto nel buio, molto molto umano, non estraneo alle paure e ai timori, indissolubilmente intrecciato con l'incertezza. 'Vincio o perdo?' 'Conviene o no?' 'Mi butto?'

La **scommessa** di credere in Dio, però, **ha qualcosa di diverso rispetto a tutte le altre scommesse: mette doverosamente in gioco una certa serietà, una certa rigidità**, per cui a un certo punto, il buio e l'ignoto si fanno certezza, la certezza verità e **la fede diventa quel libretto di istruzioni da consultare accuratamente** se si vuole giocare secondo le regole del gioco. Un gioco, quello della vita, anche questo, molto molto umano. E le regole non si cambiano: o si cambia gioco o si gioca così. **La verità è una cosa complicata, non si lascia cambiare, non ammette errori, è un po'**

**presuntuosa**, si basta da sola. **Chiude le porte ad ogni dubbio, ad ogni domanda**, tanto non ne ha bisogno. La verità non vuole essere debole e, quando incontra quella fede assetata di certezze, è proprio il caso di dire '... e vissero per sempre felici e contenti'. Presuntuose, un po' prepotenti, ma felici e contente. Che ne è dell'umanità di quel salto molto molto umano? **La tentazione di farsi verità indiscussa, raramente lascia spazio alla comprensione, all'ascolto, al dialogo**, all'incontro con altre verità, perché alla verità piace un solo numero: il singolare. Eppure, da qualche parte, ha follemente conservato ciò che le è proprio, quel po' di **amorevole curiosità per l'ignoto, quell'intelligente consapevolezza di potersi sbagliare**, quell'umano desiderio di conoscere quali verità hanno scoperto gli altri, quella rara, umile lealtà di pensarsi al plurale, di ammettere che non è sola. Proprio **al di là del torto e della ragione**, fuori dalle reti del 'giusto' e 'sbagliato' **vive la parte più bella della verità**: quella socievole, cordiale, educata.

E proprio in nome della parte più bella della verità, quest'anno, venerdì 13 maggio, il **Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio** (il più antico ordine equestre), in occasione del pellegrinaggio internazionale a Roma, ha deciso di **riunire 'a tavolino' le tre religioni monoteiste per dirci che la verità della fede è capace di 'banchettare' con gli altri commensali, per esprimersi, chiacchierare, capire.**

Ne è capace, perché in fondo sa mettersi in gioco, perché lo sa che, prima di tutto, è umana e dell'uomo. *'Insieme, per il Dio comune nella diversità'*, questo è il titolo del 'banchetto', *"è un dibattito, un'occasione e una testimonianza, di dialogo interreligioso, per incontrarci come fratelli e sorelle, imparando a rispettarci ed apprezzarci a vicenda, e raggiungere l'obiettivo di costruire un solido futuro fondato sul bene comune della pace"*, ci dice il **Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie**, Gran Maestro dell'antico Ordine equestre, che si propone di propagare i valori della fede cristiana attraverso contributi sociali concreti. **E uno dei linguaggi comuni**, in grado di mettere gli uomini sulla stessa lunghezza d'onda, in grado di riunire le diversità allo stesso tavolo, **è lo sport**: *"uno dei linguaggi più vicini ai giovani oggi, che con l'accettazione delle regole, il sacrificio, il rispetto dell'altro e dei suoi ruoli e con la sana competizione, rappresenta un valido strumento per educare alla pace, al dialogo, all'integrazione e all'avvicinamento tra popoli e culture diverse"*, precisa il Principe.

La faccenda è ancora molto complicata. Insomma, parliamo di dialogo interreligioso, di lingue comuni, di rispetto e di incontro, però intanto ogni parte del mondo non ci lascia presagire nulla di buono. Come se stessimo qui a parlare del più e del meno, di qualcosa di importante sì, ma irrealizzabile. Come se stessimo sognando le solite bazzecole che non hanno a che fare con la realtà della natura umana e con il suo destino. Però, c'è di buono, che **la natura umana non è poi così scontata e**, se guardiamo dalla parte giusta, **ci può insegnare che il dialogo è una cosa semplice.**

**Max Calderan**, atleta ed esploratore, lo ha scoperto in un modo non proprio semplice: correndo da solo nel deserto. Allora, gli abbiamo chiesto come può essere così semplice guardare in faccia l'altro, capirlo, avere fede senza avere presunzioni. **L'uomo delle sfide impossibili**, che parteciperà al dibattito organizzato dall'Ordine, ci racconta **in che modo le sue imprese estreme lo hanno condotto ad una consapevolezza di sé e ad un rapporto intimo con la natura e con Dio**, in una **preghiera** senza pretese, pulita, **che chiede solo equilibrio** e forza e che supera limiti che crediamo impossibili. Una fede, la sua, che non cerca certezze, ma chiede equilibrio interiore e che trova il suo senso più profondo proprio nell'apertura agli altri. E, se le religioni possono spogliarsi di ogni presunzione, se possono comunicare pur parlando lingue diverse, perché ci mettono così tanto per imparare davvero a farlo? Gli abbiamo chiesto **se è realistico parlare di un dialogo interreligioso**, oggi, **in un mondo dove la comprensione è per pochi, la fede non vuole che certezze chiuse e il dialogo è un miraggio lontano**. Un mondo in cui, spesso, l'informazione ci conduce sul sentiero incosciente della presunzione e della confusione.

**Lei Calderan è chiamato 'l'uomo delle sfide impossibili': ha corso 90 ore in Oman senza mai fermarsi; ha corso 360 km in 75 ore lungo il deserto dell'Oman con temperature oltre i 58°; ha**

## **corso in Egitto 148 km in 23 ore; è riuscito dove nessun'altro è mai riuscito. Qual è la spinta e la chiave comune a tutte queste sfide?**

Nelle sfide, non solo sportive, ma nella vita di tutti i giorni, è fondamentale la curiosità di sapere perché qualcosa è definito difficile o impossibile da realizzare, la curiosità di scoprirne i motivi. Prima delle mie imprese, la medicina ufficiale diceva che era impossibile attraversare il deserto in piena estate, perché si andava incontro a morte certa. Io ho voluto scoprire perché ciò era impossibile: mi sembrava strano che l'essere umano, che proviene dalla natura, non fosse in grado di sopportare temperature estreme. Così ho dimostrato che è possibile. In Oman ho corso 360 km in 75 ore in piena estate.

## **Quali sono stati gli ostacoli, interiori e fisici, più difficili da superare per riuscire in imprese come le sue?**

Bisogna parlare di due tipi di preparazioni: la preparazione del corpo umano, spinto ai limiti estremi attraverso allenamenti rigidi e severi e costanti privazioni; e la preparazione mentale, che organizza le parti tecniche della sopravvivenza, quali tipi di allenamento fare, che tipo di abbigliamento utilizzare... Quando ci sottoponiamo a preparazioni del genere, siamo pronti per entrare nel deserto e per effettuare un'esplorazione di un luogo dove nessuno è mai entrato prima. A quel punto la preparazione fisica te la scordi, la preparazione mentale non ha più senso perché la mente non può piegare chilometri di sabbia perché è la sabbia a piegare te. Allora, entri in un mondo sconosciuto, fatto di istinto di sopravvivenza, la stessa dell'uomo primitivo. Qui comincia il vero viaggio e la vera esplorazione.

## **Qual è stata l'esperienza più difficile? E quella che le ha lasciato gli insegnamenti più importanti?**

Sicuramente, l'ultima che ho fatto è stata l'esplorazione più dura che abbia mai fatto. È stata nel Tropico del Cancro, negli Emirati Arabi, 365 km totali in 128 ore. Io sono partito basandomi sulle esperienze pregresse, convinto del fatto che potessi gestire ogni tipo di situazione e quando sono giunto lì, tutte le situazioni peggiori che potevo avere incontrato nei record precedenti, sono capitate tutte insieme in una volta. Io, di fatto, mi sono trovato di fronte a una verità nuda e cruda: non ho previsto l'impensabile, che poi è ciò che succede a tutti nella vita di tutti i giorni. Facciamo i nostri progetti, ci prepariamo, ma ogni tanto ci arriva una padellata in faccia. Ogni notte piogge, temporali e fulmini, vento fortissimo. Ogni giorno tempeste di sabbia finissima. Solitamente, ero capace di fare 14 chilometri in un'ora, invece, lì riuscivo a farne non più di uno all'ora. Questa è stata l'impresa più difficile da cui ho tratto il più grande insegnamento: non bisogna mai dare nulla per scontato. Ciò che succede nella nostra vita, ciò che si replica per anni, non è detto che possa succedere nello stesso schema il giorno dopo e noi dobbiamo essere in grado di saper affrontare l'impensabile, dobbiamo prepararci e ricordarci sempre che le cose possono mutare all'improvviso, perciò dobbiamo avere un piano B.

## **Nel suo libro *'La forza dentro'*, il concetto fondamentale è la forza interiore e la piena coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità, in modo da riuscire anche nelle imprese più impossibili. Ecco, questa forza interiore ha anche una dimensione di fede? Come si rapporta con la fede nel divino?**

La forza che abbiamo dentro è la molla che ci fa muovere indipendentemente dalla fede. Quando certe imprese le affronti in ambienti particolari, come nel mio caso nel deserto, non ci sono più condizionamenti, non hai più persone attorno a te che ti dicono cosa devi fare. In qualche modo sei in connessione con qualcosa che tutti noi cerchiamo nelle nostre vite, sei in connessione con domande forti: 'perché sono qui? Perché esistiamo?'. In tutti questi anni, grazie alla vicinanza con i beduini del deserto, mi sono reso conto che la loro pace, la loro serenità è ben lontana dai nostri problemi e loro l'hanno trovata in estremo contatto con la natura, un luogo in cui si connettono a qualcosa di misterioso. È in questo luogo misterioso che io ho trovato la loro dimensione di fede. La fede in Dio io l'ho trovata avvicinandomi ai beduini del deserto, studiando la loro religione, approfondendo il senso delle loro preghiere. Ho scoperto un valore diverso della preghiera, che non ha a che fare con la richiesta per ottenere qualcosa, ma ha a che fare con la richiesta di un certo equilibrio, una pausa, una serenità per riportarci in contatto col divino, con qualcosa di misterioso. Nell'atto della recitazione della preghiera si muovono delle frequenze, ci si mette in contatto con qualcosa di misterioso, come quando ascoltiamo una canzone. Tutto dipende da come recitiamo la

preghiera. Nella recitazione della 'preghiera del deserto' ci si connette con una certa serenità, pace interiore, benessere.

### **Quindi c'è un legame molto forte tra natura e fede?**

La natura è un'origine che non scegliamo e di cui siamo frutto, la fede è una scelta, un'opportunità di consapevolezza delle proprie origini, è uno strumento per avvicinarci alle nostre origini.

### **La fede è sopraggiunta dopo le sue sfide o è qualcosa che l'ha sempre guidata nelle sue sfide?**

Nel mio percorso sportivo, sin da quando praticavo sport estremi, ho rischiato molto la mia vita e ho sempre percepito di non essere mai morto perché qualcuno o qualcosa mi ha aiutato a sopravvivere alle situazioni più estreme. Mi sono sempre sentito protetto, consapevole delle mie forze, ho sempre sentito che tutto sarebbe andato bene perché qualcosa più grande di me mi permetteva di fare ciò che facevo. Ho maturato nel tempo questa connessione anche attraverso la convivenza con gli altri, i bei gesti, il bene. Ho sempre ringraziato per questo 'permesso' e con il tempo ho potuto consolidare questa connessione proprio attraverso la preghiera.

### **Il dibattito, a cui lei parteciperà domani, che quest'anno apre il pellegrinaggio internazionale del Sacro militare Ordine costantiniano di San Giorgio, si propone di valorizzare il dialogo tra le religioni, messo seriamente a repentaglio dalla violenza degli ultimi anni. Pensa che sia concretamente plausibile e realizzabile un dialogo tra fronti così diversi?**

Vorrei dire che non bisogna pensare se è possibile o meno. Di fatto, ciò che sta accadendo, il terrorismo e tutto il resto, non ha nulla a che fare con la religione perché non c'è nessuna religione che possa fomentare l'uccisione di altri uomini e, se anche fosse scritto in un testo, il punto è l'interpretazione: un testo lo si può usare per altri scopi ma non ha a che vedere con la fede e con la religione. Il dialogo interreligioso ha un unico significato: poter mostrare visivamente che tutto ciò che accade nel mondo, in realtà, è un grande bluff. Se gli uomini delle tre religioni monoteiste si possono sedere a un tavolo a discutere come persone, allora è possibile condividere qualcosa indipendentemente dalla religione che professiamo, tenendo sempre presente che siamo persone che pensano, che lavorano, che studiano. Che senso ha allora farsi la guerra con la scusa della religione? Io sono convinto che la soluzione ci sia e che sia anche molto rapida.

### **Qual è, secondo lei, l'ostacolo maggiore di questo dialogo?**

Senza dubbio è l'informazione che è totalmente di parte. Ci giungono informazioni distorte che non mostrano la realtà nella sua complessità. Quando sono stato in Palestina mi sono reso conto che non ho mai sentito nessuno parlare dei cittadini comuni, quelli palestinesi che vanno a fare la spesa nelle macellerie ebraiche. La gente comune che vive e lavora non ha a che fare con le decisioni politiche dei Paesi. Eppure questo non viene detto. Non viene detto che persone di differenti etnie e religione si innamorano, si sposano. L'informazione ci racconta morte, distruzione, che nel corso degli anni fomentano odio e incomprensioni. Negli Emirati Arabi ci sono centinaia di nazionalità, tutte le religioni del mondo che convivono infischiosene dell'interazione, perché non è un problema, è una realtà il rispetto.

### **Tutto sommato, il nostro Paese, è aperto al dialogo interreligioso oppure no?**

In Italia siamo indietro di tanti anni. A Londra ci si sorprende perché viene eletto un sindaco musulmano, ma ciò che dovrebbe sorprendere è che viene detto che sia musulmano. Ma che ce ne frega di che religione è? Finché non saremo pronti ad andare in banca e ad accettare che il nostro mutuo potrebbe dipendere dalla decisione di un uomo nigeriano, indiano, induista o musulmano, non saremo pronti al dialogo interreligioso. Noi italiani siamo pronti culturalmente.

### **Secondo lei, qual è il destino della fede (cristiana, islamica, ebraica...), in un mondo sempre meno disposto a dialogare e sempre più vicino alla lotta e all'autodistruzione?**

La fede è un aspetto talmente personale che potremmo paragonarlo al voto: qualcosa di privato, segreto, personale. Fino a quando si continuerà a dover dimostrare che una fede è migliore di un'altra si anteporrà la fede all'uomo, il credo alla persona. La fede, così, andrà alla deriva dell'ateismo, in questa enorme confusione di informazioni distorte che mettono in cattiva luce tutte le religioni, strumentalizzate da pochi uomini per ottenere voto, potere. Prima della fede dovrebbe venire la persona. La fede è personale, esclusivamente e squisitamente personale.